

CHIESA DI S. GIORGIO albaireate

27-09-2018

<L'abbondanza delle immagini orienta la nostra comprensione del mistero del tempio fatto di pietre. Esso non è solo un edificio, è gravido di una verità che va sempre da capo cercata e interrogata. A che cosa serve il tempio di pietre? Esso è dedicato, ovvero è un memoriale che ci rimanda ogni volta almeno a domandarci: - Ma su cosa, su chi si appoggia la mia vita? Qual è il suo fondamento? E così pure la nostra comunità cristiana dove trova il suo fondamento? E dove continua a cercare quella fonte che la rigenera a una giovinezza che non viene meno?>.

Bellissimo. Questa appassionata interpellazione l'ho trovata sul vostro bollettino parrocchiale, mese di Luglio, nella pagina **L'editoriale del Don** ... Mi sono proposta allora di aiutarvi a trovare una risposta. Sono le stesse domande che hanno orientato le generazioni che vi hanno preceduto: la ricerca di una conoscenza, di un "sapere" appagante. Non uno qualsiasi ma quello in grado di dare "sapore" all'esistenza (in latino *sàpere*, la stessa radice di *sapère*), cioè un aroma, un gusto, un senso...

E per fare questo è necessario un cammino, una guida che lo orienti, occorre conoscere la meta, porsi lo scopo grande da raggiungere. A tutto questo risponde la finalità di questo tempio. Vedete un mese fa non potevo immaginare che mi sarei trovata una sera a parlare, qui, con voi ... Ma poi ho pensato tutto ciò che arriva e mi interpellava è alla mia portata. E' per me, ed è per voi se realizza un incontro che è una vera e propria connessione di saperi. Con il peccato originale, il tutto che eravamo, la coscienza di ciò che siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando, ha subito una deflagrazione, come uno specchio che si è infranto. I diversi saperi si sono parcellizzati in tanti rigagnoli che non dissetano, non spengono in noi l'arsura del nostro continuo interrogarci e cercare ... Per questo, ancora, questa sera, ritorna a inquietarci la domanda del vostro parroco: - *<Dove la nostra comunità cristiana continua a cercare quella fonte che la rigenera a una giovinezza che non viene meno?>.*

Anzitutto per onore del vero va detto che non è scontato che un prete si ponga e ponga a sua volta la domanda giusta. Se lo fa e quando lo fa è perchè vive con passione la sua vocazione di guida e di custode della comunità. Ripeto: non è scontato. Sono costretta a citare *Matrix*. E' il primo incontro tra Trinity e Neo (per chi sa a cosa mi riferisco), ed è lei che tenta di chiarire la ragione della sfida che li accomuna:

- <E' La domanda il nostro chiodo fisso. E' La domanda che ti ha spinto fino a qui. E tu la conosci, come la conoscevo io. (...) La risposta è intorno a te. E ti sta cercando. E presto ti troverà, se tu lo vorrai>.

E la domanda per noi è: - *Cos'è e dove trovare la fonte della vita?*

- *Dov'è il Graal?* Avrebbe detto Parsifal al Re Pescatore mentre tutto il regno attorno deperiva per l'oblio, la rinuncia alla ricerca, per la perdita di senso dell'esistenza. Questa domanda ha già una risposta, è in voi e attorno a voi, è nello stesso tempo viva e cristallizzata in questo tempio. La parte viva siete voi, la parte cristallizzata è il guscio di questo tempio che riflette come in uno specchio l'identità originaria del vostro essere comunità, Uno e tanti contemporaneamente. Anche se tutto qui, apparentemente, sembra frammentato, c'è un senso che collega tutte le immagini tra loro. Le generazioni passate probabilmente possedevano la chiave di lettura ma poi è subentrata una sorta di amnesia è mancata la trasmissione orale, la condivisione dei saperi ...

Ho aperto il vostro Sito, bello, con tanti approfondimenti su argomenti anche specifici tipo la *Teologia della bellezza* che spiega la costruzione di una icona, parla delle iconostasi bizantine ... E poi, stupore, ci sono due pagine vuote, una relativa ai cenni storici e l'altra agli affreschi della vostra chiesa. E' una lacuna, segnala il vuoto della memoria storica che chiede di essere colmato. <*Una comunità che non ha memoria non può essere generativa di un futuro affidabile*>.

Perdonatemi questa lunga premessa ma è importante capire come la comunità di oggi diventa responsabile della comunità di domani.

Per iniziare il nostro cammino di riscoperta della lettura di questo tempio ho individuato quattro segni, quattro parole maestre su cui si costruisce tutto il racconto, e sono: **l'albero, l'agricoltore, il re e il cibo.**

Anzitutto va detto che questo programma iconografico ha una sua geometria che rappresenta, in una proiezione planimetrica, tre cammini e una stasi. Immaginatevi una corona, cioè due cerchi concentrici che intersecano un terzo. I due anelli concentrici interessano la navata e impongono un percorso antiorario (iniziano da sinistra e terminano a destra): l'anello più esterno è il percorso della **Via Crucis**, l'anello più interno racchiude le scene della **vita di S. Giorgio**, titolare della chiesa. Questi due circuiti intersecano il terzo che interessa l'aula presbiterale dove, a ben

guardare, anche qui troviamo due cammini che procedono in questo caso in modo orario (iniziano da sinistra, continuano a destra e si fermano al centro, sull'asse dell'edificio dove si dispone la stasi). In alto troviamo il cammino dei Magi che seguono la stella alla ricerca del Gran Re; sulla parete opposta si fermano per interrogare il re Erode e al centro, avendo trovato il Re dei re lo adorano e offrono doni. Nella parte più bassa troviamo le scene dell'Antico Testamento, a destra Abele che offre sacrifici di giovani animali, graditi da Dio, mentre - sappiamo - Dio respinge l'offerta di Caino che offriva i frutti della terra. Poi abbiamo Melkisedec (un sacerdote misterioso senza patria nè genealogia) che incontra Abramo e gli offre come sacrificio di comunione e benedizione del pane e del vino, cibo che è già frutto del lavoro dell'uomo. Sono entrambi due episodi dell'Antico Testamento che prefigurano il sacrificio e l'offerta somma di Gesù Cristo che troviamo al centro nella bellissima scena dell'Ultima cena, dove Gesù si consegna nel segno del pane spezzato: - *Prendete e mangiate questo è il mio corpo che è dato per voi, fate questo in memoria di me.*

Dopo questa prima lettura ci risulta più chiaro che nel catino absidale si parla di cibo e di re. Si tratta di riconoscere (come è stato per i Magi con il neonato depresso in una mangiatoia), il Re, il Signore dei Signori, il Vivente. Noi siamo vivi ma Lui è il Vivente, il datore della vita, la Vita stessa.

- Ma come possiamo comprendere e assumere questo come verità, e come verità che diventa vita per noi?

Occorre intraprendere la via, per questo ci vengono incontro l'albero e l'agricoltore, per chiarirci che solo il Logos che si fa carne diventa "Sapienza di Dio".

E' la paradossalità enunciata da San Paolo: *<<Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani>>* (1 Cor. 20-25).

Vedete? Il contenuto della predicazione è sempre il Cristo crocifisso. Gli albairatesi hanno compreso bene questa lezione. Nella lapide commemorativa all'ingresso si legge **Gli albairatesi innalzano la Via crucis in memoria perenne di coloro che la guerra ha ucciso e disperso.** E' il *sensum fidei* di questa comunità a chiedere la Via crucis. Quando una comunità riflette su se stessa prima o poi è obbligata a restituire quello che ha di più profondo, lo ri-flette. Cos'è sostanzialmente la Via crucis? E' la via della

croce, dove il soggetto non è la croce ma è la via, la croce è il mezzo non è il fine:
<<Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua>>
(Mt. 16,24). E segua me, perchè: *<<Io sono la via, la verità e la vita>>*.

Per inciso: voi sapete che sul gonfalone del vostro Comune è raffigurato l'albero. Albairate, letteralmente significa il podere dell'albero, il potere dell'albero. E' significativo come questa comunità sia posta sotto il segno dell'albero. Come nella storia della salvezza troviamo all'inizio e alla fine sempre un albero: Nel primo capitolo della Genesi troviamo l'*albero della conoscenza del bene e del male* il cui frutto proibito, per la trasgressione dei nostri progenitori ha causato l'ingresso della morte e del peccato e nell'Apocalisse abbiamo invece *l'albero della vita*, che produce 12 frutti l'anno e le cui foglie servono per guarire le nazioni. Tra questi due estremi abbiamo l'albero di mezzo, l'albero della croce:

*Albero santo e nobile, croce di Cristo/
tronco su tutti amabile, dolce è il tuo frutto.*

Così ci fa cantare un famoso inno ambrosiano. La croce è insieme simbolo di morte e di vita nuova, dove il Cristo crocifisso ha distrutto la morte e ha riaperto il varco verso la vita eterna, dandone prova certa con la Risurrezione e il dono del suo stesso Spirito. La via della nostra piena comprensione rimane la croce, unico albero capace di fare sintesi anche nella nostra vita.

Abbiamo trovato la via ma perché diventi verità deve accadere, deve impattarsi con la realtà che c'è. Per questo non bastano i maestri ci vogliono i testimoni.

E la testimonianza, qui, ci viene data dal titolare di questa chiesa, vi troviamo rappresentate le gesta di San Giorgio, il cui nome *Gheorghios* dal greco significa **agricoltore**. La leggenda ci narra di una lotta contro il male, non uno generico ma il drago antico, il Satana, il drago che si nutre di vittime innocenti per placare la sua furia di distruzione. La città è assediata dalla paura mentre la natura circostante è priva di vita, rimane solo un albero secco con dei teschi. In questo contesto ormai privo di speranza entra San Giorgio come cavaliere che uccide o comunque rende inerme il drago.

Anche qui abbiamo un contrappunto stupendo da una parte il Male si nutre di creature innocenti, dall'altra l'Amore di Dio ci dona il suo Figlio innocente come cibo di vita nuova.

San Giorgio, con le sue imprese memorabili, come il santo agricoltore ara e rivolta quella terra che, per il peccato di origine commesso da Adamo e Eva, era destinata a

rimanere infruttuosa, nemica dell'uomo: - <<Maledetto sia il suolo per causa tua. Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita>>.

Ma ancora peggio dopo il fratricidio, quando Caino uccide Abele per invidia: - <<Che hai fatto? Il sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. La terra che ha bevuto il suo sangue non ti darà più i suoi prodotti>> (Gen. 3,17-19).

Ritorniamo da dove siamo partiti, cioè dal sacrificio di Abele. Il vero testimone proprio perché ha appreso dal suo Maestro che la via è la Croce arriva a dare la sua vita in conformazione piena con la stessa vita di Gesù.

Abbiamo compiuto i percorsi interni che compongono questo ciclo iconografico molto articolato e siamo ritornati al centro dove si dispone la stasi sull'asse verticale, in altezza e su quello orizzontale che percorre tutta la chiesa. In sequenza: dall'alto a Betlemme, che significa *Casa del pane*, i Magi trovano il Re di tutte le genti, scendendo Gesù nell'Ultima cena, offre se stesso come pane; nel luogo dell'altare il sacerdote dice alzando l'ostia consacrata: *Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!* Sotto la volta emisferica del ciborio infatti troviamo l'Agnello, sgozzato ma ritto vittorioso; quando poi ci accostiamo all'altare ci viene detto: *Il Corpo di Cristo*. E noi rispondiamo: *AMEN!* E' così!

Ed è finalmente in questo "Amen" che riconosciamo (consapevoli o no) la fonte della vita, della vita nuova in Cristo che ci fa sua chiesa, suo corpo materialmente presente e agente nella storia. La nostra vita deve diventare come questo tempio un perenne memoriale della vita di Cristo in noi. Come è stato per il passato quando le comunità vivendo di questo mistero sentiva il bisogno di trasmetterlo alle generazioni future, lasciando sulla pietra, sugli arredi, sulle suppellettili, questa perenne testimonianza.

Il vuoto delle chiese è il vuoto dell'identità cristiana, è l'oblio, il sonno profondo della dimensione contemplativa. Contemplare (con-templum) del resto significa proprio partire dallo stupore, dalla meraviglia che suscita il tempio (temno), che ha nel suo significato profondo l'azione del tagliare, circoscrivere lo spazio sacro sottraendolo da quello profano. L'eredità dei vostri padri è ancora un patrimonio vivo che va non solo custodito ma anche vissuto, come ha scritto il vostro parroco: <<E' gravido di una verità che va sempre da capo cercata e interrogata>>.

Per non correre un rischio - e poi termino - di perdere lo sguardo sulle cose. Il nostro artista, Antonio Martinotti, non ha rinunciato a chiosare un aspetto che sfugge all'occhio superficiale, in questa chiesa dove ha dipinto centinaia di figure, se

escludiamo il Cristo e gli angeli, solo a due personaggi fa volgere lo sguardo fuori dal quadro per incontrare il nostro sguardo e stabilire un contatto di spazio e tempo. Questi due personaggi sono Giuda e San Pietro, uno colpevole di tradimento e l'altro di un triplice rinnegamento. Il primo stringe sul petto il sacchetto con le monete, l'altro le chiavi che hanno il potere di aprire e chiudere il regno dei cieli, in mezzo a loro c'è il ciborio, il luogo del cibo, l'Agnello che toglie il peccato del mondo il solo che può riscattare la vita dal peccato e restituire la dignità dei figli. A differenza di Giuda Pietro ha fatto l'esperienza dello sguardo misericordioso di Gesù che restaura l'immagine ferita di Dio.

Poiché, scrive Won Balthasar: <<La santità consiste nel tollerare lo sguardo di Dio>>.

- *A cosa serve il tempio di pietre?* Esattamente a questo: restituire lo sguardo di compassione e di misericordia che ci rigenera sempre a una vita buona.

Ma occorre il cammino: <<Pietro, mi ami tu più di costoro?>> <<Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene>>. <<Pasci le mie pecore>> (Gv. 21,17).

Milano, 27 settembre 2018

Laura Bono